

GRANDE MELA La Manhattan degli «affari galanti» raccontata da Mauro Suttora

# Non troppo sesso, per favore. Siamo a New York

Mauro Suttora voleva scrivere un saggio, e per fortuna non c'è riuscito. Ha prodotto invece un romanzo breve e un lungo affresco: e questi gli sono venuti piuttosto bene (*No sex in the city — Amori e avventure di un italiano a New York*, Cairo Editore, pp. 206, € 14). *No sex in the city* — dove di sesso ce n'è abbastanza — è uno dei rari ritratti efficaci della città più complicata e nevrotica d'America: New York. Molti italiani hanno provato a dipingerlo, con risultati che vanno dall'infantile al disastroso. Perché quasi tutti, della Grande Mela, hanno una fifa blu (interamente giustificata). Quando la superano — di solito, dopo pochi giorni — cadono in una specie di euforia, che gli impedisce di andar oltre, e capire dove sono finiti.

Le avventure galanti sono, in realtà, una scusa per mettere il naso nelle faccende sociali, mondane e professionali di Manhattan. Talvolta si ha l'impressione che Suttora salisse in casa delle ragazze per studiare l'arredamento, e riferircelo. Alcuni rapporti sono esilaranti: la ragazza che non vuole baciare; quella che si scatena solo in taxi, quella che lo pian-

ta per email. C'è anche un focoso incontro notturno sul tappeto del Rizzoli Bookstore nella 57esima strada, un luogo dove alcuni di noi si sono limitati a presentare, ogni tanto, un libro.

Ripeto: il sesso, negato nel titolo, esiste. Ma è una scusa, e per l'autore non è una priorità. Più che dalle gambe e dai seni, Mr Suttora è ipnotizzato dalla pancia di Manhattan — in senso metaforico, naturalmente.

Corrispondente per il settimanale

«Oggi» — i newyorkesi capiscono sempre «orgy», orgia, e restano perplessi — l'autore ha scritto anche per «Newsweek» e «New York Observer», dov'è nata la rubrica che ha dato il titolo al libro. Per uscire dalla cuccia calda della corrispondenza ci vuole coraggio, Suttora l'ha avuto, ed è stato premiato. Nei media di New York sanno chi è, e non sarei stupito se un editore americano mettesse gli occhi sul volume.

Alcune intuizioni sono folgoranti. Il quarantenne Mauro — che è più abbagliato dalla mondanità di quanto voglia farci credere — riesce tuttavia a restare un italiano con gli occhi aperti. Raccon-

ta che troppe donne newyorkesi «parlano con la voce di Topolino» (un fenomeno che la scienza non ha ancora spiegato); che i ristoranti francesi sono in crisi, e quelli italiani no; che la tariffa fissa telefonica (*flat rate*) è una jattura, perché i taxisti di Manhattan sono sempre al cellulare, e confabulano come zombie in lingue misteriose, disinteressandosi di chi hanno a bordo.

I personaggi del libro vengono attivati a turno con pochi tocchi, e un dialogo che fa invidia a tanti affermati narratori nostrani. Tra le ragazze americane (Marsha, Liza, Maria, Danielle, Paula, Susan, Adrienne, Nicole: dimentico qualcuna?) compare anche qualche collega italiano (Giuliano Ferrara, Guia Soncini, Christian Rocca, Simona Vigna, lo ieratico Cianfanelli). *No sex*, per loro: ma contribuiscono a movimentare il racconto, che procede con leggerezza per duecento pagine fino a un finale sorprendente. «Adoro i flip-flop, le ciabatte infradito: sono sexyissime», scrive l'autore appena sopra la parola «fine».

Questa, Suttora, devi proprio spiegar-mela.

[www.corriere.it/italians](http://www.corriere.it/italians)  
[www.beppevergnini.com](http://www.beppevergnini.com)

di BEPPE SEVERGNINI



Un party al Tunnel Club di New York

